

Lc 5, 27-32
Sabato dopo le Ceneri
21 febbraio 2026

Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.
Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?». Gesù rispose: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».

Lc 5, 27-32

La Conversione: accettare il Suo aiuto

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi» (Lc 5,31-32).

La chiamata di Levi e il pranzo che ne segue diventano il motivo della polemica che scribi e farisei rivolgono a Gesù.

Non accettano la sua prossimità ai peccatori.

Non comprendono come possa sedersi a tavola con chi è ritenuto impuro, compromesso, moralmente inaccettabile.

Eppure, l'affermazione che Gesù fa sul medico e sui malati dice in modo chiarissimo quale sia la logica dell'azione salvifica di Dio nella nostra vita.

Gesù non è venuto a certificare la nostra perfezione, né a premiare una presunta giustizia. È venuto a farsi carico della nostra malattia.

Non si scandalizza delle nostre ferite; le assume.

La sua presenza accanto ai peccatori non è una giustificazione del peccato, ma è la condizione perché il peccatore possa cambiare.

Un medico non evita il malato per paura del contagio: si avvicina proprio perché c'è una ferita da curare.

Così fa Dio con noi.

Non aspetta che diventiamo migliori per amarci; ci ama perché possiamo diventarlo.

Solo quando accettiamo questa logica nuova **comprendiamo anche il senso della sua prossimità**, soprattutto nei momenti in cui ci sentiamo più indegni e facciamo più fatica.

È proprio lì che Egli si fa vicino.

La misericordia non è un premio per chi ce la fa, ma una possibilità offerta a chi non ce la fa.

Gli scribi e i farisei non riescono a entrare in questa prospettiva perché ragionano secondo la categoria del merito, non secondo quella della misericordia.

Misurano tutto con il criterio della prestazione e della distinzione tra puri e impuri.

Ma il Vangelo scardina questa logica: davanti a Dio nessuno può vantare crediti, tutti possiamo solo accogliere una grazia.

La vera conversione, allora, comincia quando smettiamo di difendere la nostra immagine di “sani” e riconosciamo di avere bisogno del medico.

È in quel momento che la salvezza smette di essere un'idea e diventa un'esperienza concreta di guarigione.

pubblicato il 7/03/25

**L'esperienza della misericordia
non è provata dai sani, ma dai malati**

“Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì”.

È Gesù che esce va a cercare Levi.

La salvezza non consiste in noi che a un certo punto ci mettiamo a cercare Dio, **ma in Dio che a un certo punto si mette a cercare ciascuno di noi** fino a trovarci ovunque siamo, ovunque ci siamo nascosti.

Sono le circostanze della nostra vita, le persone che incontriamo, le cose che ci capitano, ad essere delle ambasciate che il Signore ci manda per chiamarci, coinvolgerci, rimetterci in piedi.

Questa esperienza di misericordia è totalmente gratuita.

E a tutto ciò si può rispondere solo con la gratitudine e la gioia:

“Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa”.

Ma tutti noi sappiamo che non c'è nulla che turbi di più un infelice che vedere la gioia di qualcun altro:

“I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?»”.

Purtroppo **loro non possono comprendere quello che sta accadendo**, perché non hanno mai fatto l'esperienza della misericordia poiché si sono più fidati dei loro schemi, delle loro regole, della loro apparenza.

Ma Gesù ha una parola anche per questi infelici:

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».

Finché ci penseremo giusti e sani saremo tagliati fuori dalla misericordia, ma quando riconosceremo le nostre fragilità e i nostri veri bisogni, allora capiremo davvero Gesù e la sua opera.

**Non puoi convertirti
se non accetti di essere bisognoso di misericordia**

Il tempo della Quaresima è certamente il tempo della conversione.

Ma il tempo della conversione prima di essere il tempo delle nostre decisioni di cambiamento è il tempo della misericordia.

Il Vangelo infatti ci insegna che ogni vera conversione nasce quando si fa l'esperienza di sentirsi voluti bene come Levi.

Un peccatore pubblico come lui non aveva molte speranze di riacquistare fama e fiducia.

Gesù si fida di lui, lo chiama, lo provoca a seguirlo e lui accetta questo invito spalancando la sua vita a qualcosa di inedito.

Il segno di questa apertura coincide con la disponibilità ad aprire la sua casa a Gesù.

La sua casa aperta diventa allora anch'essa un luogo di misericordia, ma questo turba gli scribi e i farisei che, come una parte interiore della mentalità di ciascuno di noi, fa fatica a comprendere che l'amore non bisogna meritarlo:

“«Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?». Gesù rispose: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi»”.

Non puoi quindi convertirti se non accetti di essere peccatore.

Non puoi guarire se non accetti di essere malato.

Insomma prima ti accetti e prima cambi.

Ma chi ha il coraggio di accettarsi?

Solo chi si sente raggiunto dall'amore lì dov'è e com'è.

Questa è la misericordia, e questo è il presupposto di ogni vera conversione.

Dio non ha repulsione per i tuoi peccati

Il Signore non è impressionato dai nostri peccati, fa invece qualcosa di inaspettato: esce Egli stesso fuori strada per venirci a riprendere e riportarci sul giusto binario.

La chiamata di Levi, già abbastanza scandalosa perché è la chiamata di un pubblicano, viene festeggiata in casa di lui con un banchetto in cui **Gesù mangia e beve con i peccatori**.

Ovviamente una simile scelta non può lasciare indifferenti tutti coloro che con questa gente non vogliono avere nulla a che fare, e che soprattutto mai si sognerebbero di mettersi a tavola, cioè in comunione, con chi è evidentemente fuori dagli insegnamenti di Dio.

Ma Dio non è impressionato dai nostri peccati, fa invece qualcosa di inaspettato: esce Egli stesso fuori strada per **venirci a riprendere e riportarci sul giusto binario**. L'amore vero non si limita a indicare la verità, ma sa mettersi in gioco affinché quella verità divenga un'esperienza concreta.

Gesù non è venuto semplicemente a ripeterci delle cose vere, ma a fare in modo che quella **verità possa essere vivibile** soprattutto per tutti coloro che per un motivo o per un altro si sono convinti del contrario.

Ecco perché Egli risponde così a chi lo accusa:

Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi.

È impressionante come Gesù ribadisca continuamente questo concetto, infatti sembra quasi che nell'interpretazione degli scribi e dei farisei, a Dio sta più a cuore la Legge che le persone.

Ma Dio ama talmente tanto l'uomo da saper fare eccezione alla Legge affinché esso non si perda ma si salvi.

Dio è disposto a tutto per ciascuno di noi.

È questa la gratitudine che dovrebbe nascere nel cuore di chi ha scoperto l'Amore che Gesù è venuto ad annunciarci.

Finché non ci sentiamo amati con questa eccezionalità che Gesù dimostra non potremmo mai veramente cambiare vita.

Pregbi mai chiedendo a Gesù di convertirti?

La conversione non è innanzitutto un'iniziativa nostra, ma di Gesù stesso.

Allora riconosciiti peccatore e bisognoso

ed è sicuro che Egli è già pronto a chiamarti.

È la presunzione di sentirsi migliori che ci taglia fuori dalla Grazia di Dio.

Quando pensiamo alla conversione siamo abituati a leggere questo evento come un evento che nasce dal basso della decisione di una persona che magari avendo toccato il fondo, decide di cambiare, di ricominciare, di lasciarsi rimettere in piedi.

Ma la verità è che **la conversione non è innanzitutto un'iniziativa nostra, ma bensì di Gesù stesso.**

Ecco perché la storia di Levi nel brano del vangelo di oggi ce lo ricorda in maniera nitida:

Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

È Gesù a uscire, è Gesù a vedere, è Gesù a chiamare.

Solo alla fine Levi risponde lasciando tutto, alzandosi e seguendolo.

È bello pensare che **prima ancora della mia decisione di cambiare c'è un'iniziativa di Gesù a rendere possibile la mia conversione.**

Ecco perché dovremmo **pregare chiedendo a Gesù di convertirci**, di provocare la nostra libertà, di renderla in un certo senso possibile.

Solo se Lui ci chiama noi possiamo rispondere.

Ma siamo certi che Egli ci voglia chiamare?

Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi», dice Gesù.

Allora **riconosciiti peccatore e bisognoso ed è sicuro che Egli è già pronto a chiamarti.**

È la presunzione di sentirsi migliori che ci taglia fuori dalla Grazia di Dio.